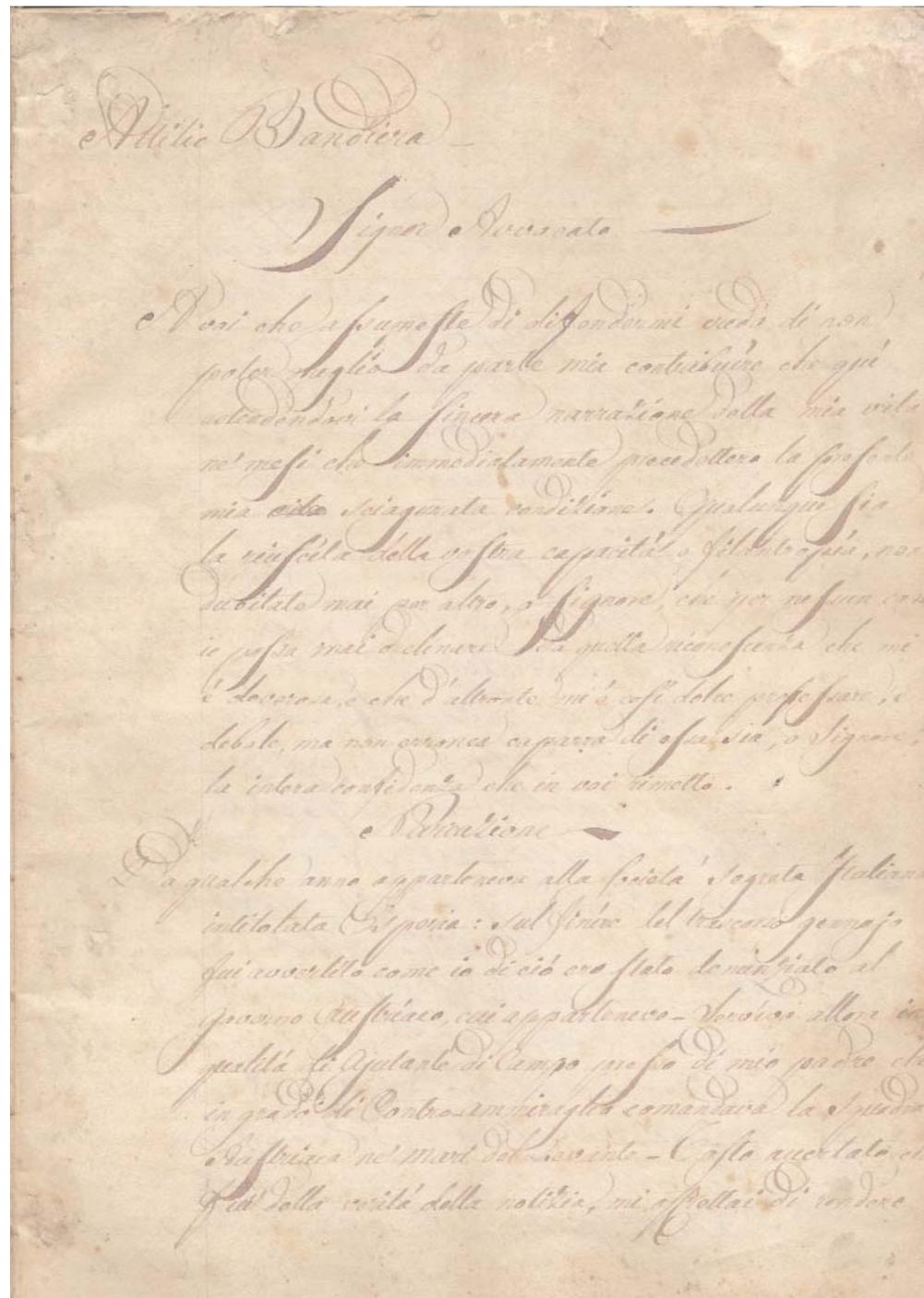


LA DIFESA DI ATTILIO BANDIERA
16 - 17 Luglio 1844

Bozza in copia per il Collegio di difesa

Riproduzione fotografica
del manoscritto - 23 pp.

Gioielli di Carta 25 luglio 2008



confidato mio fratello, ed esercitare lo stesso mio incarico
veniva per me il Marchese Paulucci Vice Ammiraglio e
Comandante Supremo della Marina Imperiale, che era
mio intimo ed amabile dal principio con la sua, anzi
pensavo che se anche lui pensava di fare altrettanto, io
mi facei ridotta a Coste, per colà riunirmi con lui: Effettivamente
il mio partiro nella notte del 28 febbrajo da Vienna e
dopo varie mie avventure a pericoli percorsi ad asperare
il ritorno mio dalla sua lontana Patria. Il resto della
mia viaggio fino a Coste continuò ad esser lungo e difficilissimo
per la necessità di mantenermi nascosto, e anche per
la contrarietà dei tempi, e si fece e più ancora per esser
involto in una trattazione di argomenti politici, la quale
poi se da la più savata, non fu però la meno influente
delle ragioni che posar qui mi sospicava. Questo
politico argomento era la proposta che per in-
diretta via mi si faceva dagli legati di un governo
per mettermi in riguardo alle cose italiane in
corrispondenza col loro rappresentante: l'argomento era
delicato e per prendere su di esso una giusta determinata
mi convenne allegare di più i miei rapporti ed anche
ad incontrar de' nuovi ed importanti capi della
emigrazione italiana, ed a farla d'informazioni veniva
a conoscere che la proposta a me rivolta era per
altro volta fatta, ma che ognuno che per una ragione

e di per un'altra trovargli si non dove avvertir
come troppo incerta e di risultata poco compiuta.
Il massimo dei motivi che mi divisero a diffidare
mentre rifiutarlo io pure, fu che qual governo
non mostravasi così qualtrasto, perché aveva indizi
sufficienti per ritenere che il Re di Napoli non
per preserirlo nel suo scopo, mostrandosi come
per primo gradino inchinarsi ad autorizzare per
ni politici e qualche maggior libertà legislativa.
Per questo mio rifiuto mi trovai costretto a mi-
schiarci fra le schiere le pubblicare della patrio-
tica emigrazione; ed a continuare, ed anzi ad
accrescere il mio collegio co' capi di essa, rite-
nendo sempre nel mio animo la ferace intenzione di
appropinquare di ogni opportunità che presentarsi mi si
potessero per convincere della opportunità ed inamissibilità
delle tue idee e ad ogni modo più presto che potessi
propagare nel mio già prestabilito progetto di Unità
ed indipendenza italiana, ma sempre sotto forma
monarchica, la sola che io reputo utile per far
con energia e tanta dignità in breve dalla faccia del
patrio giusto restar tutte quelle marche di divisione ed
debilitate, che lo scioglimento di tanti secoli vi hanno così
profondamente impresso. Questo Re di Napoli si non
lo trovavo che nel Re di Napoli ogni d'italiano

che ciò non era necessario per fare buona flatiana,
e che s'attendeva al onore di lei e Wallini e Subitini
non avrebbero la loro avvisata, egli a poco a poco
si accostò ad addimestrarli con questo professore,
tanto più che possedendo io un nome di Garibaldi,
cui era attaccato qualche riputazione, egli voleva
perciò tenermi unito per non più insignificare la
sventura della emigrazione, disegolò che tra gli
altri era il suo favorito - fu intanto con-
tinuava a carteggiare con Wallin e con Sandra;
e siccome questa corrispondeva ora ancora a Giusi,
io mi feci necessaria prescrizione per avvicini a
per me delle corriere più vicinate o ragionevoli di
suvviare l'altre impazienze; ricordandomi come
per appiglio soltanto qualche espressione con
passiva intenzione in molte alle mie lettere,
e che mi riservava poi di dover in seguito a pro-
a poco s'indagare sempre più e commendare.
Il giorno della rivista flatiana è passato e dopo
non sarà portato dai miei maneggi de' patriotti,
ma bensì dalla inevitabile manifestazione di fatti,
che non sull'flatia soltanto, ma su tutta Euro-
pa si aggraverà de' colossali suoi rifollamenti.
Il principale è la vana questa giorno solenne,
o tutte le predisposizioni durante da ogni già prese,
perché

perché non mi sia in ricato di sua officina; non
di meno la speranza che molti ne sono ricognere, ma
da cui per altro tutti anche involontariamente si
lo sciano a sfuggire, ha sì che ogni parola d'ordine
un corpo, e che ad ogni più sapiente si esclami e fin
la maturazione degli animi troppo avanzata per
poter più tranquillamente aspettare l'epoca che
senta o con pochi pericoli sua avvertibile il tanto
sospirato conseguimento de' comuni desiderii - Così
giorno più leggato in quasi tutti i giornali francesi,
inglesi e tedeschi la spiegazione dell'ultimo mo-
vimento di Costanza - Essi in ciò ripetevano
che la sommosa non che in Prussia, in Ginevra in-
stare l'epidemia propagata per anni fino all'ultima
l'occhio, e che già dilicata il furo in una parte
trasferito un'eco nella Sicilia, mentre dall'altra
scorrendo l'Appennino camminerà la Pestifera
e le montane popolazioni delle Puglie. In tutta la
flatiana emigrazione risuscitano l'idea di rinquarant
per veder prima della sperata rivincita il fortunato
momento di ripatriamento e di poter morire com-
battendo contro lo straniero l'incutatore - Poche
giorni dopo il mio arrivo in Costanza, cioè, alla metà
di maggio, Wallin mi fece leggere una lettera del
Comitato di Parigi, in cui annunciava come fonda-
tissimo

di firmare il trattato che S. M. il re di Napoli
degnamente proteggesse con gli insorti, e per questo
per levari d'intorno le noie che suscitato gli avrebbe
le Corti Europee se agito a ruffa più a parlamento,
noie che contrastano col principio essere necessario
potuto perciò d'incampo non liare. e Miller allora
mi propose di ritirarsi in Calabria, campo della nuova
ancora italiana, per di là poi progredire accenti ed
avere l'onore col tutto onore reale, di formare
per primi una breccia co' nostri pelli alle secessio-
nanti bari nella Straniera - Io circondato da
quella stessa foga d'illusione non fui restio ad
accettare la sua proposta, e già mi congedai dagli amici,
se non che fu allora rimessa l'impresa, perchè s'op-
poneva la voce che il re veramente mostrarsi ancora
alla rivolta, mentre certo d'ora incisa un profeta
di legge un certo generale Sabatino (o un riccio,
il nome) - Sa natura posta da M. Miller acciò da
colà come certa la notizia che le molte truppe reali
proferte in Calabria avevano ricevute l'ordine di non
regire contro gli insorgenti; che di questi a circa un
migliaia, di cui un trenta a cavella occupavano le
alture ed i boschi pacificamente; e dal Parigi il Con-
tato confermarci in modo certissimo la convenienza
del re col suo intento. e Miller a queste notizie replicò
l'invito

l'invito ed io fiducioso di poter per questa via potuta
sia poter meglio servir al mio disegno ed avendomi
con qualche ministro di S. M. e con S. M. in persona
di aver di nuovo come prima - Nella notte del 11
s'imbucò come era destinato a Capri, e nella
notte del 12 partasi dal cento verso la foce del
e Pioto, vi sbarcarono in numero di venticinque
per fare - Durante il viaggio Miller tirò fuori
certi suoi proclami uno diretto a' Calabresi,
l'altro agli Italiani, ed invito mio fratello, il
figlio Ricciotti a me e a' miei amici come
residenti nomi di più rilievo: noi dopo di
averli letti riflettavamo di sognare quello agli Ita-
liani perchè tra loro irragionabile ed orgoglioso, e
quello a' Calabresi lo s'aspettava col patto di
trasmettere la parola la repubblica in suo conteso.
Comminavamo tutta la notte di all'abbigliare del 12
stare insieme di aspettare, siccome in una casa di
compagnia ave' capo una bicata dall'acqua, in di ora
affarata dalla fatica mi forai e gli si rivolse
il sonno - e non era molto che io cessai di riposare quando
Miller mi disse e mi disse che era colà acciò della
gente, che mostrandosi di noi impavida, conveniva
che con qualche maniera l'assingessimo, e che la
maniera più conosciuta per pervenire a questa fine

era, che io gli donai la sciarola che avevo al fianco.
Questa sciarola, come aveva di nome, era mi, oltre
la dionotiana, in bittanti, o bannana del o' ischan,
stata probabilmente data da V. o' P. il gran signor
e Abdul - e Kocid in ricompensa de' servizi da me
prestati nella campagna di Siria nell'anno 1740,
siccome durante l'ese mi era una cara memoria,
ripeteci la domanda, ed ebbi in un bellissimo
pugnale per fianco che mi stava altrettanto alla cintura,
che lo pugnale il Killoe ha spandemete mi recai dove
era lo straniero e gli lo offii quel pezzo di memoria
di noi, che egli prese ma inclinato a cedere. E' giusto,
ma che in un'occasione gente onesta ed incapace di
fare del male a chicchessa. Poco dopo il Calabrese
partì ed io mi rimisi a dormire. Dopo mezzo di
soggiornare in quella casa e riparammi in un bosco
vicino dove intesi che quell'uomo aveva detto che quanto
si diceva al Killoe era tutto falso, e che noi quindi ci
tenessimo in ottima posizione. Dolevamo della
maniera più facile per riprendere il mare, e dubitando
che gli uomini della matassa non ci avessero denun-
ciati a Colone, e che quindi ci fosse difficile fiano di
ritornare per uno eravamo venuti, per farimo di
sollecitamente procedere per altre vie la penisola
e tentare di trovare qualche barca sulla spiaggia

spiaggia del alto d'istrance - Il sera ci dimollamo in giugno,
da mattina del 17, giunti in vicinanza di un bosco
ci avvegnamo che il nostro compagno Baccociampe
mancava: conseguentemente io che avevo della carta da
avvicinare, dissi un biglietto al Guardiano che ci aveva rifi-
ciati il giorno antecedente, pregandolo di volere aver
pietà di quell'infelice e di nasconderselo. La mattina
la giornata passasti in un buio, ed avanti sera
riprendemmo la marcia e la nostra guida Baccociampe
quando si andava per godermene presso due falciatori
che erano al campo, perché i vicini sono poco di guida
almeno fino alla gran catena dell'Appennino, da dove
poi facile sarebbe stato di discendere al mare del
Occidentale. Dopo di aver passato il monte ci ripara-
vamo sulla sua spanda, quando in distanza sentimmo
qualche colpo di fucile. Sono briganti, disse Batti-
stino che attaccano qualche stanzone. Riprendem-
mo il cammino e giunti in un punto ove la collina
si avvicina al fiume fummo da presso da un gran
numero di fucilate invocate che partivano dall'
collina e dalla spanda: io ero in mezzo de' miei
compagni che tutti scitavano ad uno ad uno: una
palla mi portò via il bocchetto e con essa la mia penna
e tutto mi abbassai per correre nella oscurità e meglio
almeno la seconda: forti de' gridi di dolore per-
tanti

tutti dalla testa della nostra colonna, e subito dopo Battista
stava ueniva ferendo la nostra fila e dicano: Sono
troppi e ben pochi questi a farsi, a noi conviene
«corrispondere per non far rimarcare la nostra posizione,
«procedere carpare tra il grano, ed essere che continui
«la spada che conduce a dritta, passavo tra i com-
«pi alla sinistra». Era egli appena passato che
mi si accostò il capitano e vedendomi così curato
a terra, mi disse: «Noi respiri, ma
conosco la mia penna che una palla mi ha gettato
a terra». Dammi il tuo fucile. Che vuoi farne?
non si deve far fuoco perché la comitiva è a piedi
nuovi e conviene scappare dalle loro mani per
la dritta come vuoi avere intesa che il Battistino di-
cesse: «Difatti - battisti - cheti a carpare. Spilemmo
tra i grani nel monte. Se gli altri continuavano a
far fuoco che noi superavamo davanti gli uni contro
gli altri di giorno. Facevamo un breve riposo in un
bosco e poi ci rimettevamo a camminare sotto la
scorta del Battistino; stanchi come eravamo
facemmo nella giornata del 17. diverse formazioni
o l'ultima fu in una battaglia posta in una strada
cavalcabile ma al padre - Battistino si accovò
ripetendo più maniere ancora per guadagnare a
partir più sicure. Ci rialzammo, procedemmo
per

per la stessa strada, e giunti ad una sorgente dopo
aver bevuto e ripulito di acqua le nostre divise,
ripresimmo il cammino, quando uno dei nostri
«che era tra i più avanzati gridò: «chi questi armati?
«quioli - quioli che siamo circondati». Non aveva
appena inteso questo all'arme, che mi trovai
avvolto in una pioggia di palle in tutta la collina
che si stendeva sopra le nostre teste, ci fuittavano.
Casi non troppi per essere loquaci ed argomenta-
mo che fossero della pubblica - io mi gettai in un
bosco che fiancheggiava la strada, perché mai si
avrebbe nutrito il pensiero di apparsi alle armi di chi
eravamo venuti per servire. In quello stesso bosco
incontrai il mio amico e detto che mi disse: «offri la
vita in braccio e che grandava d'acqua». Al mentre
io mi accingeva a sporcarmi il petto due o tre armati
col fucile puntato contro di noi - il fucile del mio
amico che io aveva tenuto fuori per fissare la punta del mio
camovito, io feroce e non potendomi muovere,
lo diedi al compagno detto che pure colà trovavasi
perché lo uccidessero in sogno di pace; egli difatti
si alzò per far ciò, ma gli venne dirotta contro una
scarica di fucilate di cui nessuno lo prese a fermare
o fiate morti, cominciarono a gridare: «Ma non
cudite. Se non ci muoviamo. Risponderemo loro.

A. Sommariva alle milizie di Messina per fare aderire i
spiriti di calore? Ma dei quali i tempi di C. Giulio e Per.
C'era forse il male?

In C. si unisce di conspirazione.
Ma con chi? Con quelli dell'interno? Ma se
no. siamo acuto relazioni con queste province, non
forammo noi stati avvisati del vero stato delle
cose? Con quelli dell'estero? Ma non ci mossemo
noi dietro la voce univo. salmente e presso a
Cossu, al Miller particolarmente, considerata, che dello
il re fosse trattamento di guerra con gli insorti, e
che questi già non erano necessariamente dalle sue
truppe disturbati? E' conspirazione forse questo
avviso che invita ad unirsi per morire per la mag
gior gloria o per paura, o per la più valida spinta
del regno, legittimo e riconosciuto? e mai attento
di far cessare il governo? Ma se seriamente
si potesse con momento fermarsi su tale imputa,
non saremmo noi da ognuno più che di altre ca
stigate, riputate, ogni di espi. ulegati all'ospedale
di parti? Covantes, cuiò, dice non per sempre
pleato la unita' con simili alvate. Poi
eccitare i Calabresi e sollevarsi contro il loro re?
Ma non eravamo noi già uniti con la corteo
che il re li ricordava, che dopo avessero già ro
dalle loro questo fatto sufficiente per spingerli non che al
vivi, anche di là della frontiera del regno. questa corteo era
di là (allora) ma da D. acant in poi ogni' oggi
D.igidat

legislazione, abbasi di classificare l'ingran e una
colletta. Ogni codice avrà base la moralità
e la religione: ma dove mai queste si vedono, tu
li sei illuso, dunque a soggattati a pure rigore
D. 2.° D. Il baronimo Giulio: Ma avrete
di giudicare questo nostro fatto di farsi alla ca
merella del prin. e baronimo, all' evidente desiderio che
altre ogni uno ha area il suo stato natale di poterlo ri
calare, il potere avere una volta per esso conuere
la sua vita ed i suoi travagli: si parli a tutto questo
e di se si giudichi pure se si può u questi ingannati
avessero ansiosi di essere creduto di guadagnare
graditi, e perciò commisso grave delitto
D. On bandiera tricolore. Or sappi che Miller
avrebbe postato una tale insegna, né l'avrebbe;
non si diceva forse che intorno ad essa si fareo schia
rati gli infelici Calabresi? e non è questa la ban
diera universalmente accettata come simbolo di
unione italiana? Non eravamo noi pronti ad ab
bassarla se per forte mai fossimo fatti sicuri che
il re presuppusto si fareo compiere, l'avremmo se?
non era necessario questo sangue per far conoscere
il nostro stato ad evitare per ogni prezzo per mal
viventi? Tutte queste riflessioni, lo ripeto, non mi
pauca aver fare questa bandiera, e quantunque

in casa mia in l'arresi, se non fosse per altro, ne-
che è vicinissima francese, quando soppi che
zaffara difesa con noi, non vi sarai ne' punto
né poco, e vi parrai sopra come a cosa incondita.

11.° *Supplicazione alle leggi sanitarie.*
Quando mi inservai, occupato dalle mie prescru-
zioni di cose, potrei poter fermare le mie oisè
a S. O. M. in te, confesso che minimamente non mi
parso per la mente questa incedenza. D'altronde
nel mio breve soggiorno a Corsica era così uso a
sapere le prevenzioni di quelle peste con Malta,
gli altri spantifici e gli altri spantifici, che io forma-
mente supponeva dover essere altrettanto a anche
con questo regno. E se la illusione non uia mai
differenziale come solita, altrettanto dove essere a parer
mio, e lo è infatti, l'ignorante.

12.° *Di resistenza alla Corsica parte
del comune di Belvedere Spinelli.*
Come? Chi è spantato e montato è a balite, e
malgrado il non sapere chi sia l'assalitore, pure
per regola naturale di guerra, confondano il più
debole, ripone ogni sua salvatana in una fuga pre-
cipitosa, dicono in questo. E del conflitto del 17.° noi
sa proprio a parità da tutte le parti e soltanto collocati
di ricoverarci in un bosco, e siamo appunto resistiti?
Chi di noi

Chi di noi vorrà allora la sua anima? Ho appeso
a fuoco a fuoco nella impotenza, in cui si trovano
contus i nostri assalitori, che da massacrati con i
coltelli alle gola ci domandavano questo denaro ave-
vimo. Questo è questo accusa è usi nel mondo e
stanno contro di lei talmente i fatti, che reputo inu-
tile il qui fermarmi per più concludere.

13.° *De carte ed i libri, fuori che i
quaderni, che io posso giurare di non aver letto che
una sola volta, appartenenti a tutti in gran parte
a me.* Di esse ha dato quasi completa dimo-
strazione nel mio interrogatorio subito presen-
tato al tale intendente ed ad esso qui mi riferisco.
Per quale motivo l'aveva in mano portata? Per una
negligenza che per altro, perché nei miei ultimi mo-
menti in Corsica non pensai di mettere nella mia
scivania che un paio di carte da lettere, qualche
pezzo di forma. Quando me ne accorsi, non mi
curai nemmeno di lavorarle perché lo riguardava
come schizzi delle mie ore di ocio del passato ed
a quali anche di sovrappiù mi applicai per
condizionarla verso Miller, che non conosceva
la lingua francese della quale era scritto il testo,
che egli si impegnò di leggere, e di cui egli anche
sentiva l'importanza, aveva gran stima.

che siamo qui arrestati nel mio gesso raccolto e che è mio lavoro per ammettere
che, alle cui profane lettere,

e Ma in faccia della legge l'uno, non il profano
da noi, ed io qui spido a citarmi un fatto in cui io
abbia rispettato di uomini di quei fogli preesultati.
Ed a proposito di bandiera tricolore a noi carte,
perché non si avverte anche un'ambiguità di altra
bandiera al certo non tricolore che deve essersi
rinvenuta. Ma segreto era quello per i miei
compagni telegrafici che non lo vedono che all'atto
del favore che passa del mio d'uno, me ne dispiace.
Passo a un segreto a tale che si legge a segreti ben
già importanti, non meno che a quella di tutta Italia
stanno immediatamente allacciati. Se io devo
confidare a ciò che No. dei segreti della più alta impor-
tanza o segreti son tali che tutto al più ad un suo
immediato Ministro, potrei verbalmente comu-
nicarli. Verbalmente o non per iscritto, perché
seguono sono troppo deliranti per potersi mai alla punta a
affidare. E non si vede che questo continente viene
delazioni, perché io non sono un infame, e non si creda
nemmeno che questa sia un'arte per malintendere la mia
arte, che a grande mia sorpresa, la confessa, in modo
da vicino qui amirata. In questa sera per dire io non
domando qualità alcuna o comunicazione di sorta,
in questa mia ispezione altro non pretendo che
di prestare mano avanti di chiudere questi scatti
un rituale

un rituale, l'origine alle idee che sono in me
nella mia mente, ed in cui figuraggio sempre
come essere principale la emigrazione del presente
la del resto delle due Sicilie. Pretendo qui come
uomo ragionevole e buon Cristiano mi compiacio di
fare questa solenne protesta, perché per ora non
potrà in alcun modo di ciò che sto per succedere.
Vino del primo mandato di mia prigione, consui di
aver noi in qualche punto leso la legge, mi adrebbi
alla clemenza Romana, o alla protezione di S. E. il
Ministro della Polizia romana. Spedi due di quelle
petizioni, una da S. Pietro in Ginecra, l'altra qui da
Positano, ma non avendo ricevuto nessuna risposta, to-
mo che non siano al loro ufficio pervenute. E quindi
in ogni mio interrogatorio combinsi con addebbarmi
a questo real d'atto, che più di ogni altro vede i re
degni rappresentati di Dio in terra. E Van ricevuto,
ripeto, nessuna risposta, ed ho già disperato dal bar-
esito di quella mia proficua; non quindi nullam-
no io mi vido dalla sovrannata idea di comuni-
care cose gravissime al Re; non mi viddi perché in
queste comunicazioni oltre che la propria salute di
S. M. è compresa pure anche quella di tutta Italia
e di altre regioni a essa.
Devo per ultimo al mio Avvocato far conoscere

che tra le carte acciuffate mi erano una coppia di un
mia carteggio di una cifra convenzionale per scrivere
e leggere le parole le più importanti. Era nella
interrogatoria ieri. Fu subito conosciuta dal Sig. Ag. e
Metatore ammettuto di essere io il principale motore
della... nostra impresa, e pregando per
ciò ad irrefragabile testimonio di questa sua amara
una lettera incollata in quel mio scartafaccio, nella
quale minimamente, anzi tutt'altro mi parlò
per la morte che la Calabria. Causa dell' errore
del S. Capitano Suda. Su l'aver egli mal interpretata
la cifra, e quindi prego, il mio Sig. Avvocato
di voler ricadere sull' esame di quella lettera, e
di tutto lo scartafaccio per aver, dove si trovaranno fare
se la memoria non mi fallisce, le mie lettere di compio
per la concepita parolaccia della seconda scala di mag-
gia; ma nessuna per quella che si offese con così
triste risultato a l'p. cinque, mentre se la mi arrivò
improvvisa, avendo a il Miller comunicato un
giorno prima dell'atto, e della quale, lo ripeto, non
era che come ogni altro semplice compagno.
In quella scartafaccio, se bene mi ricordo, sta
esistente una lettera per l'adorata mia madre,
dalla quale si può benissimo rilevare che tutto
altro era il mio intimo pensiero che di compo-
nallarmi

componermi in un prof. all'ardore. Lo
Stile in generale di tutte lettere a' miei cari
spandenti è a' mia no me, perché volere qua-
dagnarli, come so per d'essi, la loro si duca;
ma è ben lontano dal vero che io perquisi
quelle cose, e infatti appena arrivato in Por-
fid, e niente pratico del paese erami impossi-
bile il fare da per me quello che cala è' av-
venuto. Badate per altro a mia difesa
che questo stile ampolloso non è comune a
tutte quelle mie, e quindi sarà bene non
difendermene che in casi di preciso attacco.

Perdonate S. Avvocato la
mia premura e la mia stanchezza
e quantunque provassero il niente per
spoco, abbiate mi tra i vostri più
sinceri e riconoscenti servi

Attilio B. Bandiera